

Pensieri in libertà ***Luglio 2023 - n. 71***

L'ALBA

La via stretta fra il caos e la luce

***Realizzato da persone detenute
nella Casa Circondariale di Ivrea***

Aiuto!

Aiutate, se potete!
Anche in carcere la pandemia ha
impovertito le persone
Fra le nostre attività
c'è anche il sostegno economico
I colloqui con i famigliari
sono stati ridotti.
Le telefonate
sono sempre più indispensabili.

Nel giornale trovate
Iban e bollettino postale
per aiutare

Grazie

Sommario

<i>Editoriale:</i>	
<i>Il coraggio, la fatica e la gioia di scrivere</i>	3
<i>Adozioni</i>	4
<i>Cosa ne pensate?</i>	4
<i>Creatività nelle carceri</i>	4
<i>A mia nonna</i>	5
<i>E' finita</i>	6
<i>The new King</i>	6
<i>Il giorno prima dello spettacolo teatrale</i>	7
<i>Lo spettacolo al Teatro Giacosa</i>	7
<i>Lavoro di gruppo</i>	8
<i>Fotografie dal teatro Giacosa di Ivrea</i>	9
<i>Pensieri vari</i>	10
<i>Lettera ad un amico</i>	10
<i>Bookblog salone del libro 2023</i>	11
<i>Incontro con Daniel Cuello</i>	12
<i>Come avere una seconda anima</i>	13
<i>Confronto: Detenuti/Liceo Gramsci</i>	13
<i>La mia cultura Rom</i>	14
<i>Festa della Mamma</i>	16
<i>Il ritorno di un amico</i>	16
<i>Il senso di colpa</i>	17
<i>Incontro con il Direttore del Risveglio Popolare</i>	17
<i>Biblioteca</i>	18
<i>L'angolo delle ricette</i>	19
<i>La mia esperienza in carcere</i>	20
<i>L'angolo della buona notte ai più piccini</i>	21
<i>Ultimissime</i>	22

la redazione

Direttore responsabile: Sergio Ferrentino. - **Fondato da:** Santino Beiletti.

Redazione: Alex, Luciano, Fortunato, Simone, Marco, Gheorghe, Angelo, Andrea, Dennis.

Impaginazione e grafica di Matteo e allievi corso "Addetto alla Prestampa".

Volontari collaboratori: Adriana, Anna, Aurora, Caterina, Francesca, Giulia, Mauro, Raffaele, Silvio, Valentina.

Spedizione e logistica: Maria Teresa, Paolo, Silvio.

L'Alba, registrata presso il Tribunale di Ivrea il 21.03.2012, col nr. 1/12,

Per contattarci potete scriverci a:

Redazione l'Alba c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)

oppure: avpbeiletti.ivrea.to@gmail.com

Per **aiutarci** potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

Per **sostenerci economicamente** le vostre offerte possono essere inviate alla

"Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea - Tino Beiletti - ODV" -

sede: P. zza Castello 6 - 10015 - Ivrea,

avpbeiletti.ivrea.to@gmail.com oppure avpivreatorino@pcert.postecert.it

tramite: **Bollettino postale sul c/c nr 1002165544 oppure tramite Bonifico bancario**

sul nostro c/c presso le P.T. IBAN: IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544

(causale: per L'Alba oppure per l'Associazione)

Inoltre, al momento della dichiarazione dei redditi, ricordatevi di devolvere all'Associazione il 5 per mille,

indicando il nostro C.F.: 93040300019 nella casella

"sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" - onlus.

EDITORIALE

IL CORAGGIO, LA FATICA E LA GIOIA DELLO SCRIVERE

Silvio Salussolia

Se anche questo giornale fosse letto solo dalle persone che l'hanno scritto e composto, sarebbe comunque utile.

Il primo vero lavoro, bello e necessario, è scrivere, senza nulla togliere all'importanza del fare, ma il fare ha bisogno delle parole.

Scrivere è ciò che ferma la parola, le dà forma, rimane, ne permette la lettura da fuori.

"In principio era la parola (*il verbo*) scrive il quarto Vangelo; per dire ciò che c'era all'inizio prima di ogni cosa, Giovanni scrive.

Non si scrive perché altri leggano, si scrive innanzitutto per poter leggere noi i nostri pensieri, troppo spesso vaganti e sfuggenti; lo scriverli li fissa, possiamo leggerli e rileggerli, valutarli, ascoltarli, giudicarli, e solo per ultimo eventualmente buttarli.

Sono stati e sono molti i testi scritti solo per il gusto dello scrivere: alcuni li abbiamo conosciuti dopo ma non era nella volontà dell'autore renderli pubblici.

Emily Dickinson delle oltre millesettecento poesie scritte ne pubblicò solo sette mentre era in vita. Anna Frank scrisse il suo diario che fu reso pubblico solo dopo la sua morte e così Etty Hillesum, senza che nessuno di loro esprimesse il consenso di pubblicazione.

Scrivere è avere il coraggio di guardarsi nello specchio. Tra l'altro il tema del salone del libro di Torino quest'anno è proprio "attraverso lo specchio".

E' solo scrivendo che piano piano si mette a fuoco un'immagine, non sempre la nostra, almeno quella che crediamo nostra.

Scrivere svela piano piano la nostra reale identità, a volte non sempre piacevole, a volte addirittura sconosciuta, ci aiuta a valutare le nostre parole, quelle che hanno un peso e quelle che possono volare.

Scrivere è comprendere che la parola autentica è quella senza potere, la sola che può davvero cambiare le cose perché pronunciata senza interesse.

Dopo aver scritto un bel po', quando sembra che non abbiamo più niente da scrivere, è necessario ascoltarsi e ascoltare, rilegendosi senza giudicarsi, per capire dove e come abbiamo camminato.

Ci aiuta qui il leggere, oltre le nostre parole, anche quelle di altri, di qualunque genere.

Il confronto con un'altra scrittura, bella o brutta che sia, (meglio se di qualità, ma non necessariamente) ci riporta con i piedi per terra, ci aiuta a ridare un senso alla nostra scrittura.

Scrivere, ascoltare, leggere, tre passi che possono dare la misura del nostro vivere.

All'inizio della bibbia ebraico-cristiana, nel libro della Genesi, leggiamo: Dio disse: "*sia la luce e la luce fu*": tra parola e fare non c'è separazione. Per noi non è così e scrivere ci aiuta appunto a tentare di diminuire, almeno un po' questa distanza.

Chi ci legge avrà il coraggio di scrivere e di scriverci?



ADOZIONI

Una settimana fa ho visto un servizio delle lene dove spiegavano che le adozioni omogenitoriali, verso coppie di due donne o due uomini non sono più possibili, quindi i bambini che sono in orfanotrofi e case famiglia devono rimanerci.



A mio avviso è una sentenza o decisione ingiusta! Nessuno ha preso una posizione netta ma tutti tacciono e sembrano d'accordo. Perché è sbagliato? I motivi possono essere 1,10,100,1000 ma il vero problema è che si nega loro una famiglia, otto lettere per noi scontate ma per bambini senza nessuno questa è una parola anche difficile da pronunciare.

COSA NE PENSATE?

Lunedì 03/04/2023 all' incontro settimanale della redazione de l'Alba, discutendo su alcuni punti del prossimo numero, la discussione si è soffermata su un punto ben specifico e importante per chi ci lavora: su come erano giudicati i nostri lavori dai nostri lettori.



Visto che non riusciamo ad avere quel riscontro che servirebbe a darci e farci capire come e cosa sarebbe utile fare e scrivere per migliorare il lavoro del giornale. Per questo chiediamo a voi lettori un parere su come vedete il lavoro realizzato in redazione, critiche o apprezzamenti che serviranno a farci capire dove migliorare e far suscitare sempre più interesse ai nostri lettori fidelizzati, ma soprattutto a quelli che si aggiungeranno. Qualsiasi indicazione è e sarà presa con la dovuta attenzione e discussa.

Certi di un vostro riscontro costruttivo, attendiamo i vostri commenti e suggerimenti, che dovranno pervenire tramite email: avpbeiletti.ivrea.to@gmail.com

Marco

Purtroppo la vita per le ragioni più svariate li priva di un padre e una madre quindi perché non dare loro una famiglia che siano due donne o due uomini? Si darebbe loro la possibilità di affrontare una vita "normale": studiare, essere educati, avere un punto di riferimento.

Io vedo mia figlia Virginia quando vado a prenderla a scuola i suoi occhi sono pieni di felicità e mi salta subito addosso quindi perché negare a questi bambini la felicità?

Se facciamo una valutazione storica, l'adozione omogenitoriale è inaccettabile; ma i tempi sono cambiati e con essi usi e costumi, anche i poteri forti negli anni hanno aperto la propria mente. Io non mi permetto di dire giusto o sbagliato o meglio ancora giudicare chi non accetta. Ma una cosa la dico "l'amore di una famiglia non si nega a nessuno".

P.S. Dalle mie parti si dice: "Sei veramente ricco se riesci a dare a tuo figlio un'educazione più grande della tua". Allora non neghiamo questa ricchezza a questi genitori che sicuramente sono più ricchi di educazione di tante altre persone.

A. T.

CREATIVITA' NELLE CARCERI

Perché non migliorare e sviluppare la creatività nelle carceri? Sfolgiando un giornale l'occhio si sofferma su un articolo in particolare, dove viene messo in evidenza una iniziativa nata a San Vittore con dei lavori derivati da scarti, fatti da detenuti. Il messaggio è quello di non avere più scarti nelle carceri, ma di far crescere la creatività dentro il carcere. Il titolo trovato è "**SENZA INVITO**". Titolo azzecato, soprattutto per le difficoltà che si incontrano per entrare dentro in questi luoghi a meno che non siate dei politici. Ma quello che mi ha colpito è il parallelo fatto tra gli scarti materiali che compongono le opere e diventano **Arte** e gli "**SCARTI UMANI**": i detenuti così chiamati, che creano queste opere. Tanti sono i nomi che si celano dietro a dei volti e che hanno operato per far sì che questa manifestazione potesse realizzarsi, persone con dietro una storia, una vita. Un inizio importante, potente. Una forma di riscatto di tutti quei detenuti che vogliono guardare oltre le mura. Di questo il detenuto ha bisogno, basta oziare, basta perdere tempo, tempo che potrebbe essere utilizzato per un reinserimento nella società, ma abbiamo bisogno di voi Istituzioni e di qualsiasi soggetto che possa tendere una mano e accompagnarci in una nuova vita.

Marco



A MIA NONNA

Ciao nonna, oggi sono qui a scriverti quanto mi manchi; da quando sei andata via con te hai portato via un pezzo del mio cuore. Sono diventato freddo, e non ho più lacrime, e nemmeno paura di tutto quello che può succedermi perché ora affronto tutto con freddezza.

Sono cresciuto con l'idea che eri immortale, che non avrebbe potuto mai succederti niente e invece la tua mancanza mi ha stravolto la vita, mi manchi! Mi manchi così tanto che non ho il coraggio di tornare giù a casa tua. Ho paura di non trovarti, in quella casa dove tu mi hai cresciuto, di passare sotto casa e non vederti affacciata, salire e non trovarti sulla tua sedia in cucina ad aspettarmi per vedere a che ora tornavo e dire a mia madre *"tuo figlio è tornato alle tre"*: le riferivi sempre tutto! Ma eri gelosa quando ti dicevo: *"nonna, oggi mangio da mamma"* e per non farti rimanere male mangiavo di corsa per poi venire a pranzo anche da te.

Mi ricordo la mattina quando mi svegliavo mi chiedevi sempre cosa volevo mangiare a pranzo allora mandavi zio al mercato perché io volevo quel pranzo anche se lui aveva già preparato. Quando venivi a svegliarmi perché era pronto a tavola e io dormivo ancora perché la notte ero tornato tardi, mi ricordo quando ero fuori e tu al mio posto non facevi sedere nessuno perché avevi sempre quel filo di speranza che sarei tornato in tempo per il pranzo perché quel posto dove mi sedevo io era il posto di mio zio Luciano *"tuo figlio"* e tu non facevi sedere nessuno all'infuori di me perché io e zio ci volevamo bene e mi chiamo come lui *"Luciano"*.

Quante te ne ho fatte passare nonna. La mattina mi svegliavo e ti dicevo: *"nonna vado al mare"* e tu mi chiedevi se dovevi lasciarmi da mangiare e io *"si tanto torno presto"*, e invece o per una cosa o per un'altra tornavo dopo due giorni e tu eri preoccupata! Tornavo e mi sgridavi *"dove sei stato"* ed io *"al mare"*, e tu *"ma il mare è qui dietro"*, io invece ero al mare in un'altra città. Tu arrabbiata ma poi non riuscivi ad esserlo e mi chiedevi se avevo fame. Mi ricordo quando mi hanno arrestato la prima volta e tu senza nemmeno battere ciglio mi hai preso ai domiciliari, mi tenevi sempre d'occhio per paura che uscissi, mi venivi a controllare anche di notte per vedere se ero a letto.

Quanto mi manchi, non puoi nemmeno immaginarlo! Ora devo accontentarmi di incontrarti nei miei sogni e questo mi fa male perché è troppo poco tempo, il tempo che stiamo insieme, a volte vorrei venire lassù anche solo per un bacio.

Ora che tu non ci sei più sto andando avanti con il vento che mi spinge indietro e sto sbagliando ancora, ho preso un treno per l'inferno da quando sei volata via.

Tutto il mondo mi è caduto addosso e faccio fatica ad andare avanti perché mi manca la tua forza, mi manca sapere che tu ci sei e sono sicuro che se tu fossi stata ancora in vita, io non sarei di nuovo qui in una cella.

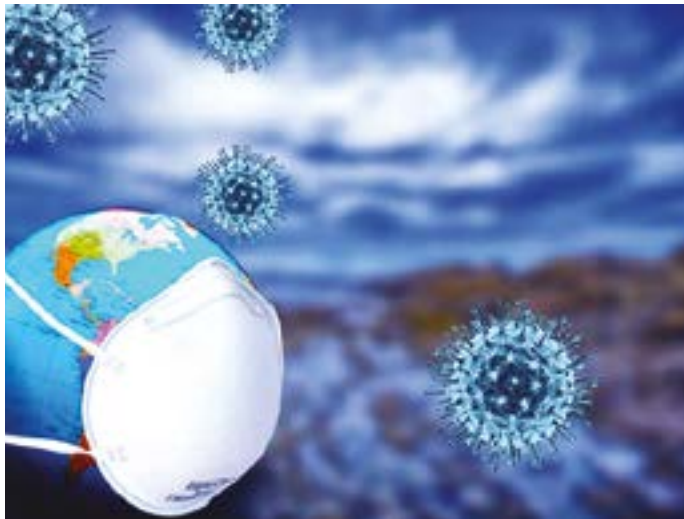
Spero che tu sia in un posto migliore adesso e che io un giorno potrò incontrarti di nuovo. Il mio amore per te è infinito.

Alessandro



E' FINITA

Venerdì 5 maggio 2023 è arrivata la tanto attesa e sospirata notizia "**L'EMERGENZA COVID E' FINITA**". Il Comitato Tecnico dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha comunicato la fine dello stato di emergenza ed il segretario generale della stessa OMS, Ghebreyesus, ne ha dato l'ufficialità.



THE NEW KING!

"**GOD SAVE THE KING**". Ora il Regno Unito è pronto!

Sabato 06 maggio 2023, milioni di persone nel Regno Unito e non solo, si preparano a celebrare l'incoronazione di **Carlo III** e della **Regina Consorte Camilla** nell'Abbazia di Westminster.

Il primo appuntamento è la processione da Buckingham Palace all'Abbazia, dove l'arrivo è previsto intorno alle ore 11. Voci di Palazzo danno quasi certa l'uniforme militare come veste del nuovo Re. Nel programma sarà preceduto da rappresentanti religiosi e di alcuni Paesi del Commonwealth, oltre all'inquilino di Downing Street, il premier Sunak.

La durata prevista della cerimonia è di due ore. A livello di sontuosità sarà sicuramente inferiore a quella del 1953, quando Elisabetta II si insediò. Si stimano più di 2000 invitati; per l'Italia sarà presente il Presidente della Repubblica, Mattarella. Per gli USA, capofila della delegazione, la consorte del Presidente Biden, la First Lady Jill, mentre la Cina sarà rappresentata dal vicepresidente Wang Qishan.

Grande atteso il principe Harry ma assente a sorpresa la moglie Meghan. Tutti gli onori saranno per i rappresentanti dei 58 Paesi del Commonwealth.

Un tono polemico lo portano i leader delle popolazioni native, dai Caraibi alla Nuova Zelanda,

Dal 30 gennaio 2020, data della proclamazione dello stato di emergenza, al 5 maggio 2023 il mondo ha combattuto la sua guerra contro la pandemia. Una guerra che secondo stime ufficiali ha lasciato sul campo più di 20 milioni di vittime: una cifra esorbitante. I grandi colossi mondiali si sono trovati a combattere contro un male fino a quel momento sconosciuto.

I primi mesi sono stati i più drammatici. La vita di tutti e la quotidianità del mondo intero sono stati totalmente sconvolti e per un lungo tempo ci si è dovuti adattare ad un nuovo "stile di vita". Nelle nostre borse, marsupi, valigie c'era un nuovo oggetto: la **Mascherina**, che era diventata "parte di noi".

Purtroppo il conto più salato lo hanno pagato quei paesi ancora in via di sviluppo, il cosiddetto "terzo mondo", che si è trovato inerme e completamente impreparato. La lezione, per dura che sia stata, ci ha lasciato un grande input per il futuro: "**LA PREVENZIONE PRIMA DI TUTTO!**"

S. A.

che hanno scritto al nuovo sovrano una lettera, il cui nocciolo è la speranza di un impegno di Re Carlo III nel risarcimento per "**L'OPPRESSIONE SUBITA DAI POPOLI ED IL SACCHIEGGIO DELLE LORO RISORSE**".

Spetta ora a Re Carlo III non deludere le aspettative del popolo britannico e non far rimpiangere la tanto amata Regina Elisabetta II, che per sempre rimarrà nel cuore di tutti.

S. A.



IL GIORNO PRIMA DELLO SPETTACOLO TEATRALE

Dopo tanto impegno e tanti sacrifici è arrivato il fatidico giorno! Sicuramente dell'ansia e delle perplessità ci sono, perché domani, **17 marzo 2023**, usciremo dal carcere per recarci nel teatro più bello della città, che già è strapieno ed hanno chiuso le prenotazioni da giorni.

Ci saranno molte autorità, compresi i nostri magistrati di riferimento, quindi l'ansia sale. Una delle perplessità è rivolta ai miei compagni, ed al pensiero che molti non mettono piede fuori dalle "quattro mura" da anni, e chissà come sarà il loro approccio con il "fuori"!

Abbiamo già rappresentato due spettacoli all'interno della struttura e vi posso garantire che l'ansia prima dello spettacolo è forte. L'emozione ti assale e può anche essere causa di errori. Nonostante ciò, tutto è filato liscio, anche grazie al fatto che si è creato un bel gruppo di lavoro. Sono mesi ormai che facciamo molte prove e cerchiamo di migliorarci giorno dopo giorno, seguendo le istruzioni del nostro regista Luca ed i consigli di Anna, l'aiuto regista, che ci ha insegnato a muoverci e a saperci esprimere sul palco.

Per concludere, i ringraziamenti più grandi vanno a loro, ma anche alla direzione di questa Casa Circondariale, per la fiducia e per questa grande possibilità che ci viene offerta!

G. L.

LO SPETTACOLO AL TEATRO GIACOSA

Il **17 marzo 2023** si è tenuto il nostro spettacolo al teatro Giacosa di Ivrea. Dopo avere ricevuto le dovute raccomandazioni dall'ispettore, siamo saliti su di un pullman del penitenziario, e siamo stati scortati proprio come una squadra di calcio in trasferta...

Come siamo arrivati c'era il nostro regista Luca ad aspettarci, assieme ad Anna e Lucio, il nostro professore Mauro e suo figlio Matteo. Appena entrati, è stata per me una sensazione emozionante: calpestare un vero teatro dell'800. E' stato davvero bellissimo, soprattutto per me che non ero mai stato in vita mia in un posto così affascinante, e in più sapendo che i 400 posti erano già stati tutti prenotati, e tra le persone che sarebbero venute c'erano i miei familiari, la mia compagna Annalisa, mio figlio Leonardo, mio padre e mio suocero.

Siamo saliti sul palco per iniziare ad ambientarci e il nostro regista, vedendoci lì tutti insieme ha realizzato di essere riuscito a portarci fuori e si è commosso, i suoi occhi brillavano di gioia, e noi ci siamo sentiti fieri di essere uniti e avere lavorato con impegno per arrivare al Giacosa.

Abbiamo fatto una prova per rompere il ghiaccio e togliere un po' di tensione, poi abbiamo mangiato una pizza che ci hanno portato e ci siamo andati a cambiare.

Mentre aspettavamo il pubblico si faceva le foto tutti insieme per fare scendere la tensione, e tra una foto e l'altra si è fatta l'ora dell'inizio ...

Lo spettacolo è iniziato con un piccolo sketch comico realizzato da Luca, Anna e Lucio, poi ci hanno annunciati ed è iniziato lo spettacolo, che procedeva e filava molto bene. Tutti eravamo concentrati e ci impegnavamo a non sbagliare e non andare nel panico. Io sentivo la mia compagna Annalisa e mio figlio Leonardo che mi chiamavano dalle balconate, e questo mi dava gran gioia e forza per proseguire.

Arrivati al termine siamo stati ripagati da moltissimi applausi, fieri degli sforzi fatti e molto grati a chi era venuto a vederci. Abbiamo regalato emozioni a tutti e ci siamo molto commossi. E' stata una giornata straordinaria finita in bellezza! Grazie a tutti i partecipanti e a chi ha permesso che questo accadesse.

A. M.



LAVORO DI GRUPPO

Si è svolto il teatro il giorno **17 marzo 2023 al teatro Giacosa ad Ivrea**. Non mi aspettavo che ci fossero così tante persone, ma nella vita ho imparato che posso davvero esprimere i miei sentimenti ad un pubblico così ampio.



Prima delle prove c'era uno stato di agitazione, quando siamo scesi dal pullman c'erano dei ragazzini che facevano delle foto, c'erano agenti ed un corteo in cui non potevi vedere la folla. Siamo entrati nel teatro, ci siamo seduti nelle prime file e il nostro regista Luca si è seduto sulla scaletta, per quanto cercava di essere forte ci ha detto che abbiamo raggiunto il nostro obiettivo. Per molti è una cosa nuova, specialmente per me.

Quando ha incominciato a parlare aveva le lacrime agli occhi. A metà del discorso sono scoppiato in lacrime, lui "Luca" che era il più forte, si è avvicinato a me, mi ha abbracciato e mi ha detto "dai che ce la facciamo, sii forte".

Abbiamo iniziato le prove, tra le varie misure di sicurezza; in quel momento credevo di essere su un altro pianeta, e dopo un'ora e mezza ci siamo trovati in sintonia con il palcoscenico. Dopo varie

prove abbiamo più o meno capito come stare sul palco del teatro perché noi non eravamo abituati ad un ambiente così grande. Si sono fatte le 20.30 e vedendo, da dietro le quinte, che il pubblico entrava, ci siamo emozionati e abbiamo pensato, quante persone entrano? Più di 400 e ben 100 non sono potuti entrare.

Vedendo le persone entrare ho apprezzato la libertà perché sono più di quattro anni e mezzo che non esco dal carcere. Guardavo i miei compagni, alcuni sono da oltre un decennio in carcere, non posso dire che ho provato la loro stessa sensazione, però lo posso immaginare. C'erano anche molti bambini e guardandoli vedevo me da piccolo. Dopo il teatro c'è stato un momento di applausi, guardavo le professoressa e i volontari che lavorano nell'istituto, urlavano ed erano pieni di gioia e noi con loro. Per tutto il lavoro svolto abbiamo ottenuto un encomio. Con questo percorso intrapreso abbiamo potuto trasmettere un po' di felicità ad un pubblico esterno nonostante noi abbiamo vissuto sempre ristretti.

La mia preoccupazione è per il futuro che mi aspetterà fuori dal carcere, perché **non è facile iniziare da zero**; tra le varie difficoltà spero di trovare anche io il mio cammino. Concludo con la speranza che Dio possa aiutarmi e illuminare il mio cammino

G.N.



Fotografie dal teatro Giacosa di Ivrea **del 17 marzo 2023**



PENSIERI VARI

Penso di aver capito la vita all'esterno del carcere. Penso in diversi modi a ciò che mi aspetta. Sono cambiato tanto, mi sono accorto che la vita è molto bella, prima non apprezzavo niente. Per quando uscirò l'unica cosa a cui darò un prezzo saranno i valori veri, non le cose materiali. Ho fatto tanti errori, ho visto diverse culture incrociarsi e cercare di convivere in un ambiente come il carcere. Se non riesci a comprendere qua e a guardarti allo specchio, non riuscirai mai a vivere da nessuna parte. Qua i pensieri miei sono tanti, penso anche alla guerra tra Russia e Ucraina. Cosa possiamo fare noi a riguardo? Mi sono reso conto che da qui non si può fare niente, dalle nostre celle ogni sera quando accendiamo la televisione, vediamo sangue, bombe e dolore. Io mi chiedo *"che cosa hanno fatto le anime innocenti per subire tutto questo?"*

Penso a quei ragazzi, e a quegli ospedali che prima della guerra cercavano di curare gli orfani e gli ammalati, i problemi mentali e quelli fisici. Adesso quegli ospedali sono in rovina, solo macerie e carbone. Mi sono reso conto che nel testo del teatro le mie mani suonavano sinfonie fiammeggianti, e incendiarie per far cadere tutte le ceneri e le rovine carbonizzate della storia. *"In questo giorno per grazia di Dio, accenderemo una candela così grande che io penso e spero che non si spenga mai"*, sperando tanto che Putin abbia un minimo di coscienza verso quelle anime innocenti, che non c'entrano nulla con la politica.

LETTERA AD UN AMICO

Caro Angelo, se tutto va bene siamo rovinati!! Ma noi siamo ottimisti e pensiamo sempre in positivo, superando questi momenti bui; ed è proprio in questi tristi periodi di riflessioni che bisogna imparare a non fare gli stessi errori. Sembra retorico, ma è così: non tutto il male viene per nuocere, infatti sono i fatti brutti che hai commesso a farti capire che non dovrai più sbagliare un domani fuori da questa struttura. Lo scrivo a te ma vale anche per me e sono contento di averti conosciuto. Ricordo perfettamente il primo giorno che sono entrato nella stanza (*cella*) e a dire la verità pensavo: *"oddio devo fare da psicologo a questo giovane ragazzo"* e invece ho scoperto che Angelo ha nascoste qualità intellettuali e io sono contento di averti conosciuto e sarei ancora più felice se queste nostre giornate trascorse insieme e le cose che ci siamo dette e fatte insieme servono a capire che la vita poi è una sola e bisogna cercare di viverla nel migliore dei modi.

I nostri anziani, nonni, bisnonni, persone che hanno faticato una vita per potersi costruire un nido da generazioni, dall'oggi al domani si sono visti tutto distrutto come da un uragano, ma non un uragano di piogge. Ma un uragano di bombe,



missili e proiettili. Anche il capo della chiesa ortodossa si dimostra d'accordo con quello che sta facendo la politica. Ma non può essere un uomo di Dio quello che applaude e sostiene una guerra ingiusta! Quando si inizia a camminare insieme, si riesce a costruire qualcosa, se uno pensa esclusivamente al proprio interesse si costruisce soltanto odio.

G. N.

Tu più di me hai due bei motivi non indifferenti: tua moglie e un bellissimo figlio! Ti auguro tanta buona fortuna e un domani vorrò sapere che nonostante tutte le difficoltà che incontrerai tu avrai successo. Non ti conosco tanto, ma so che hai le basi, basta solo attuarle!

Forza Angelo non deludere nessuno prendi queste mie parole e mettile in atto. Arrivederci a presto, fuori in libertà!!! Un caro amico,

Coco

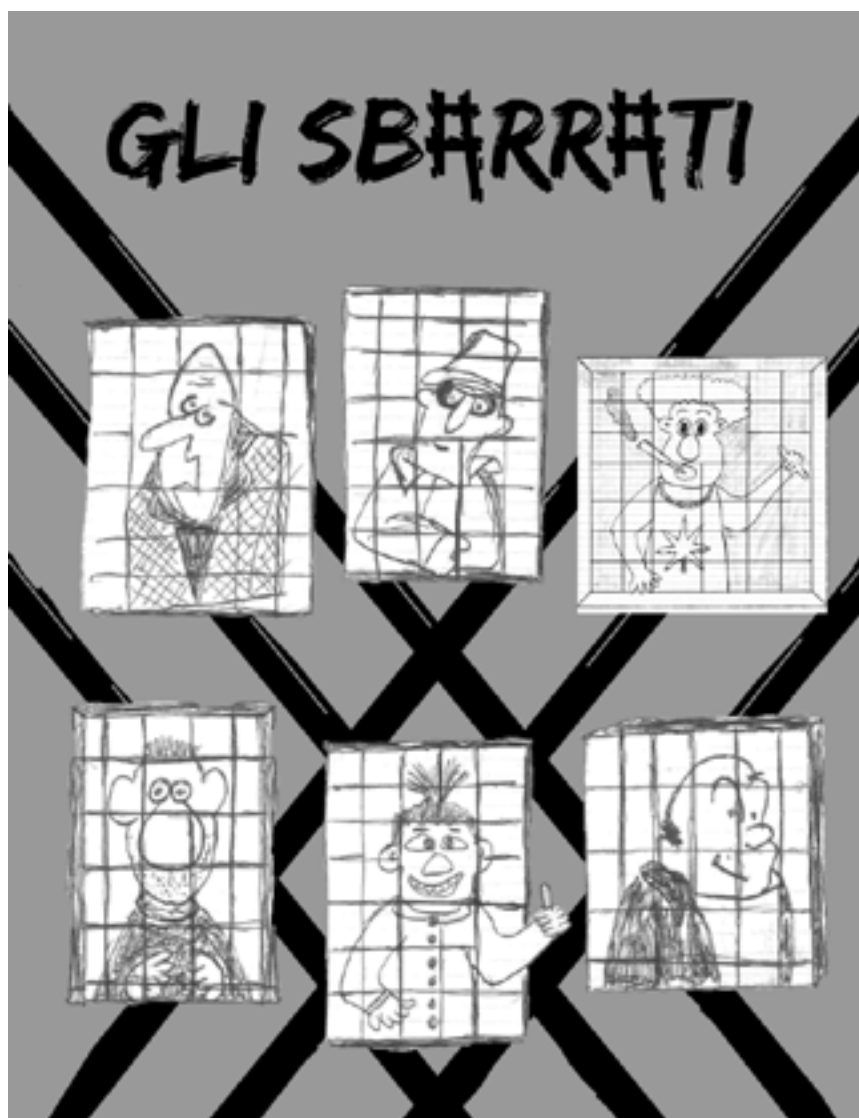


DAL BOOKBLOG DEL SALONE DEL LIBRO MAGGIO 2023

PROGETTO ADOTTA UNO SCRITTORE: 3 INCONTRI CON DANIEL CUELLO

Gli studenti della Casa Circondariale di Ivrea hanno incontrato il fumettista **Daniel Cuello**. Grazie al progetto del Salone del Libro "**Adotta uno scrittore**", i docenti del Cpia4 Torino, sede Casa Circondariale, hanno letto e commentato l'ultimo lavoro di Cuello, "*Le buone maniere*", insieme ai propri alunni e, infine, hanno avuto anche la possibilità di incontrarlo! Parallelamente, la docente di Arte e Immagine ha proposto agli alunni un'analisi delle svariate opere di Cuello focalizzando l'attenzione sugli elementi grafici peculiari del fumetto, le scelte stilistiche e cromatiche nonché gli step di realizzazione con l'ausilio della computer grafica.

Durante il **primo incontro**, i discenti hanno posto a Cuello tutte le domande sorte nel corso della lettura e di arte, hanno esternato le loro opinioni su personaggi, trama, grafica, dialoghi. Grazie alla disponibilità e alla simpatia del giovane fumettista, l'incontro è stato divertente e proficuo. I discenti hanno apprezzato molto il suo tratto imperfetto, il ritmo narrativo, la forte caratterizzazione ironica dei personaggi e hanno trovato la scelta cromatica decisamente elegante. Oltre alle risposte alle domande poste, docenti e alunni hanno ascoltato, con vivo interesse, tutte le curiosità e gli aneddoti svelati da Cuello.



Nel corso del **secondo incontro**, è stato curato l'aspetto della realizzazione pratica del fumetto: l'autore de "*Le buone Maniere*" ha mostrato come nasce una graphic novel, di quali tecniche si avvale per disegnare e colorare, come pubblica il lavoro realizzato e quali sono le tempistiche di realizzazione. Gli studenti hanno potuto vedere come funziona un iPad e come si utilizza una penna grafica combinata al software Procreate per disegnare al computer, rimanendo stupiti da come fosse apparentemente tutto molto semplice da realizzare attraverso gli strumenti informatici. Questo secondo incontro è servito per immergersi completamente nel mondo delle **graphic novel** e scoprire i retroscena. La maggior parte di loro non aveva mai avuto modo di disegnare al computer e, per gli appassionati del disegno, si è aperto un mondo di possibilità da scoprire. Questo progetto ha contribuito a sottolineare l'importanza della lettura, della letteratura e del dialogo, ed ha permesso ad alunni ed insegnanti di crescere umanamente ed intensificare il loro rapporto con i libri.

Nel corso del **terzo incontro** Daniel Cuello è stato invitato a fare una supervisione del progetto realizzato dal corso di formazione professionale Casa di Carità' Arti e Mestieri per "**Addetto alla Prestampa**". Gli alunni infatti, si sono divertiti a creare un fumetto che parlasse della vita dei detenuti all'interno del carcere in modo leggero e comico. L'idea è nata dal desiderio di narrare di questo mondo sconosciuto mettendo in risalto anche gli aspetti positivi come l'amicizia, la condivisione e il supporto emotivo. Grazie alle incredibili abilità creative di tutta la classe e dei docenti di grafica, in pochi giorni è stato realizzato un fumetto chiamato "**Gli Sbarrati**". L'aiuto di Daniel Cuello è stato molto importante perché ha permesso di capire come rappresentare meglio i personaggi e le loro emozioni e come rendere una storia sempre coinvolgente. Insieme agli allievi ha poi modificato la copertina del fumetto rendendola più leggibile e accattivante per il lettore.

Un ringraziamento al Salone del Libro di Torino, che ha permesso la realizzazione di questa bellissima esperienza, e allo scrittore Daniel Cuello, che ci ha accompagnati nel suo mondo fantastico.



INCONTRO CON DANIEL CUELLO

Venerdì 14 aprile è venuto a farci visita **Daniel Cuello**, un fumettista già noto da qualche anno per avere scritto diversi libri. Si è presentato dicendoci che le sue origini sono argentine e che prima di fare fumetti lavorava come magazziniere, e ci ha spiegato come si realizza un fumetto, dato che anche noi ne stiamo realizzando uno tutto nostro e dato che siamo alle prime armi e senza nessuna esperienza.

Ci ha dato dei consigli su come lavorare e migliorare il nostro lavoro, e ci ha spiegato che la cosa importante in un fumetto non sono tanto le immagini ma il testo e la storia contenuta, che deve essere originale, trattare di temi significativi e suscitare curiosità in modo che il lettore non si annoi nel leggere.

Dopo di che si creano le immagini dei personaggi, e ci ha svelato il suo metodo. Lui osserva tutti i volti delle persone e i comportamenti per poi usarli nelle sue storie, e anche dei ricordi di vita e particolari che gli sono rimasti impressi: espressioni facciali e movimenti anche senza parole per fare capire la situazione anche senza nessun testo! Abbiamo visto i suoi libri: "**Guardati dal Beluga**

magico", "**Residenza Arcadia**", "**Mercedes**", "**Le Buone Maniere**". Sono tutti bellissimi perché fa tutto lui, essendo autodidatta, disegna e inventa storie da solo.

Mi ha colpito il suo stile ed il modo di vedere e vivere la vita, mi è piaciuto conoscere un artista e imparare qualche truccetto su come si realizza un fumetto. Mi ha positivamente impressionato la bravura di Daniel, io non sarei assolutamente capace di disegnare, magari potrei scrivere delle storie, ma anche per quello ci vuole molto studio e preparazione.

A. M.



COME AVERE UNA SECONDA ANIMA

La passione della moto è pura adrenalina. Correre in pista con una moto ufficiale Honda HRC è il massimo. La sensazione di superare i trecento chilometri orari fa restringere il cuore, ma la capacità, l'esperienza ti danno la sicurezza, di sentire l'anima della tua moto. Sì, perché le moto hanno l'anima, che va rispettata; se non la rispetti, la tua moto ti fa assaporare l'odore del catrame, e quan-



do si cade da quel tipo di moto, sono guai. Cosa significa essere un motociclista? Primo passo importante, capire che tipo di moto hai in uso e una maggiore attenzione alle auto, perché

Perché a volte la disattenzione degli automobilisti come non mettere la freccia, o l'uso del cellulare, impedisce di osservare bene, soprattutto quando un motociclista si avvicina. Anche se è severamente vietato usare il cellulare mentre si guida, le dinamiche sono parecchie, e dipende dal motociclista osservare con maggiore attenzione per prevenire eventuali errori. Ci sarebbe anche da dire, che la motorizzazione e la scuola guida, prima del rilascio patente, sia in teoria che pratica, dovrebbero essere più severi, per far sì che sia l'automobilista che il motociclista prendano coscienza delle diverse dinamiche.

Emozione in pista: l'aria la senti entrare dappertutto; ti sembra di guidare un aereo supersonico, è più forte di tutti gli sport estremi. Sei tu che comandi la velocità e se poi ne hai, metti in pratica le tue spericolatezze, cioè, tirare su la moto con una ruota, (*gergo stradale Impennare su una ruota*). Questa dinamica è riservata solo a chi detiene un'esperienza, e non solo, si perché, per saper impennare comporta una tecnica fondamentale, saper toccare il freno posteriore. Solo così dai un equilibrio, per non dare il giro, altrimenti la moto ti cade addosso e poi sono dolori. Grazie per aver fatto un giro in moto con me, alla Proxy.

Fortunato

CONFRONTO: Detenuti C/C Ivrea e Liceo Gramsci

Finalmente, dopo varie richieste si è ottenuto che il Liceo di Ivrea entrasse in carcere per confrontarsi con i detenuti. Perché abbiamo chiesto di poter far venire un liceo all'interno del carcere? Tutto è partito dal bisogno di confrontarsi con l'esterno. Purtroppo quando hai una condanna molto elevata, perdi il contatto con la realtà, le persone, i colori, gli spazi. Tutto quello che emerge del tuo quotidiano sono: le solite persone, il rumore. La staticità del posto ti logora dentro. Il senso della vita viene meno in tutti i suoi aspetti ma il coraggio non manca. Ecco che lo studio prevale, una maniglia da prendere al volo, iniziare a pretendere da te stesso impegno, cambiamento. I primi esami, la gratificazione inizia a dare risultati, ecco che il cambiamento della tua persona inizia, si fa spazio nel carcere, e prevale su tutto. Il contesto negativo inizia a svanire, (*ma sempre in agguato*). Ascoltare e porre domande ai liceali, ti aiuta a capire, riflettere e soprattutto a passare un momento diverso, costruttivo rispetto alle giornate precedenti. All'interno delle sezioni detentive il dialogo continua, aspettando il prossimo incontro. Finalmente possiamo dire che il percorso rieducativo è in atto, certo la strada è lunghissima, ma è un ottimo inizio al fine di elaborare quelle tematiche che ti hanno portato in carcere e cambiare radicalmente lo stile di vita.

Fortunato



LA MIA CULTURA ROM

Sono un ragazzo di etnia rom, arrivo dalla Serbia ma sono nato in Italia. Ho 23 anni e mi chiamo Dennis; voglio raccontarvi qualcosa riguardo a noi rom. Incomincio parlando del matrimonio: noi rom ci sposiamo molto giovani all'età di 15 /16 anni, in poche parole ci sposiamo molto giovani per poter costruire un futuro con la nostra famiglia. Questa è la nostra cultura: noi rom siamo sempre allegri, troviamo sempre una occasione di divertimento. Ci piace tanto ballare e ascoltare la musica di ogni genere. In un campo di rom c'è molto rispetto reciproco, ad esempio ci sono degli orari per ascoltare la musica perché ci sono persone che possono dormire. Ovviamente se c'è una festa o un compleanno nessuno dice nulla.

Parlando del **matrimonio**, se ti vuoi sposare con una ragazza il padre del maschio va con il figlio dal padre della ragazza e gli chiede la mano della figlia. Ci si mette d'accordo se la ragazza è consenziente oppure no se è un sì poi ci si mette d'accordo su chi paga tutte le spese, però di solito a sostenere le spese del matrimonio è il padre del ragazzo. Poi si scelgono i vestiti, molto vistosi e sempre bellissimi! Per tutta la gente che sarà invitata ci sarà una bella atmosfera, con cerimonie e canzoni che si tramandano da secoli. Al **matrimonio** si canta e si balla e si chiama un cantante professionista, sempre Rom, che canta le nostre canzoni; gli si chiede poi di cantare qualche canzone in particolare e gli si dà un'offerta in denaro. Si balla e si festeggia fino a 3 giorni, poi la sposa va a casa dello sposo, così è la cultura zingana.



LE REGOLE DEL CAMPO ROM: nel campo quando entrano le macchine devono andare piano perché ci sono bambini che giocano, e se una macchina va veloce può investire qualcuno senza vederlo, per cui è una regola molto importante. Poi, come sapete, gli "zingari" non sono visti molto bene, perché ci sono molti pregiudizi e si può pensare che tutti gli zingari rubino, ma non tutti lo fanno. Ci sono anche tanti rom che vanno a scuola e lavorano. In ogni paese, mondo, città, c'è il bravo ed il cattivo, così c'è lo zingaro "buono" e quello "cattivo". Basta che si possa dare un'opportunità alle persone, e un rom può lavorare dignitosamente come tutte le altre persone. Inoltre non è che a tutti i rom piaccia vivere in un campo, molti sono usciti per vivere come le persone "comuni". Non è più come una volta, che il rom girava in tutti i paesi con la roulotte o con il camper, ora tanti rom vivono nelle case e lavorano onestamente. Nel campo però è bello, perché sei sempre in compagnia, quando viene la sera d'inverno c'è una riunione di giovani che fanno il falò e ci si parla del più e del meno, detto da me è una cosa bellissima.

La mia vita prima di entrare in carcere? Sono un ragazzo che nella vita ne ha passate tante, sia nel bene che nel male. Mi è sempre piaciuto e mi piace *"stare in compagnia"* e ridere insieme agli altri. Tuttavia ho smesso di *"divertirmi"* all'età di 15 anni, quando mi sono sposato. Infatti nella mia cultura rom il matrimonio si fa nell'adolescenza. Dopo che ero sposato da due anni la mia ex moglie è rimasta incinta di mia figlia Emily, che adesso ha 5 anni. Quando mia figlia è nata ero il papà più felice del mondo; ho pensato subito a provvedere a tutte le cose necessarie per lei e così decisi di trovarmi un lavoro, ma le porte non si aprirono e caddi nell'errore e incominciai a rubare ed eccomi qui in carcere.

Sono trascorsi 4 anni da quando sono entrato ed il mio desiderio è di lavorare e mi piacerebbe fare il parrucchiere. Spero che questo sogno si possa realizzare, già in carcere sto tagliando i capelli ai miei *"compagni di avventura"*. Ho imparato in questi 4 anni che l'unica cosa importante è stare con mia figlia e poterla crescere. Per questo uscito da qui voglio condurre una vita normale. Mia figlia è il mio pensiero di tutti i giorni, la penso ogni minuto ed ogni istante. Non è bello che mia figlia sia da sola con la madre ed il padre non le possa stare vicino. A lei non manca nessun bene materiale, ma le manca la presenza del padre. Non vedo l'ora di potere uscire per riabbracciare presto mia figlia Emily per dare inizio ad una nuova vita con lei.

Cosa ho imparato dal carcere? Ho imparato ad essere molto più buono con le persone, nonostante lo sia sempre stato, ho imparato ad essere paziente con le persone e sperare in un futuro migliore. Ho imparato a tagliare i capelli, nonostante fuori fossi capace a farlo ma non lo praticavo come mestiere. Ho scoperto nel carcere che persino un minuto di telefonata con la famiglia ti cambia la giornata, e infatti sono molto più contento se faccio un colloquio visivo. Ho imparato a convivere con le persone, e a condividere la stanza detentiva con persone che non conoscevo e ho imparato a condividere il cibo e le cose necessarie con le persone bisognose. Mi piace aiutare il prossimo e mettere in comune le cose che ho, ed aiutare non solo materialmente ma anche spiritualmente. Ho imparato, o per meglio dire ho scoperto di essere ipocondriaco, in poche parole: ho paura delle malattie e ho bisogno costantemente di lavare le mani. Sapevo di essere ipocondriaco, ma in carcere il problema si è manifestato di più, soprattutto con il virus covid-19.

Ho una figlia di cinque anni ed essere qui in carcere mi rattrista molto, perché non posso condividere del tempo con lei. Ho capito in carcere che devo cambiare, per poter crescere mia figlia. Ho capito/imparato dal carcere che non devo più commettere gli errori che mi hanno portato ad essere recluso.



È stato molto difficile per me entrare in carcere a 19 anni, ora ne ho 23 ed ho già trascorso 4 anni della mia vita in carcere. Nonostante fossi un ragazzo molto giovane con una bambina di un anno e mezzo fuori che mi aspettava, non pensavo che sarei stato così forte mentalmente e fisicamente ma, ad essere sincero, penso di avere ricevuto una mano da lassù. Devo ringraziare mia madre, mio fratello, mio padre, tutte le mie sorelle e la mia famiglia che mi hanno aiutato sempre, in tutto e per tutto.

Nonostante tutta la sofferenza che ho passato ora penso ai momenti brutti che sono trascorsi nella carcerazione e ora mi sento libero di incominciare una nuova vita al di fuori di queste mura.

**IL CARCERE MI HA INSEGNATO TANTE COSE,
MI HA CAMBIATO IN MEGLIO.**

Dennis

FESTA DELLA MAMMA

Domenica 14 maggio ogni figlio si ricorderà di trattare meglio la propria mamma per via della sua festa, quando in realtà la mamma di ognuno di noi va elogiata e festeggiata per tutto l'anno, specie per tutti coloro che possono ancora avere la mamma al proprio fianco.

La mia è tre anni che non c'è più, quello che posso dire è che tutta la parte buona di me è merito suo. Ma parliamo delle qualità di ogni mamma che dà alla luce un figlio/a donando una vita senza chiedere nulla in cambio.

La mamma è sempre disposta a crescerli e a proteggerli da qualsiasi pericolo, mettendo a rischio la sua stessa vita, se necessario. E' un istinto cucitole addosso per donare amore e protezione alle cose più care che la vita le ha donato. Per questo merita gratitudine e festa ogni giorno e alla sua festa va coccolata più del solito.

IL RITORNO DI UN AMICO

Vivere in un penitenziario ti porta ad adeguarti nei modi di vivere e di come comportarsi e fare nuove amicizie. Alcune volte sono davvero belle e rispettose e sincere. Dividevo la cella con Cosimo, un ragazzo di zona, ci siamo trovati subito bene, quella empatia che ottieni con poche persone. Dato che la sua pena era corta e a breve sarebbe uscito, passavamo le giornate assieme in buona armonia dividendo i lavori di giorno e la sera al momento della chiusura dei cancelli iniziavamo partite a carte ed essendo più bravo di me, volevo sconfiggerlo e intanto passava la sera tra gioco a carte e musica.

Arriva infine la sua tanto attesa scarcerazione, ci siamo salutati e ci siamo detti che ci saremmo rivisti fuori, terminata la mia pena.

E' arrivato un nuovo compagno di cella, una brava persona che già conoscevo e con cui andavo

Un augurio a tutte le mamme del mondo, in particolare alla mamma di mio figlio, Annalisa, che stimo e ammiro per gli sforzi che sta facendo in questo periodo in assenza del padre: per questo la amo e la rispetto tantissimo. Gli anni passano in fretta godetevi ogni giorno la vostra cara mamma.



Angelo

d'accordo, anche per gli assistenti è bene che due in cella vadano d'accordo, e approvano facilmente. Le giornate insieme ad Omar volano, andiamo molto d'accordo, passiamo il tempo a cucinare piatti sia italiani che sudamericani. Lui è colombiano e la sua cucina etnica mi piace molto. Poi ci sono le solite partite a carte e a scacchi con duri scontri e poche partite di svantaggio; siamo molto preparati e basta un errore per determinare la partita.

Omar è per me come un fratello, mi chiama "*hermano*", fratello in sudamericano; stiamo bene e facciamo la nostra galera sostenendoci l'un l'altro. Ma in carcere succede di tutto e quello che meno ti aspetti e non vorresti proprio vedere mai è il ritorno di un amico. Ebbene sì, il mio amico Cosimo ha fatto quell'errore che in una partita a scacchi ti porta a perdere la partita, un piccolo errore ed è tornato qui con noi, fortunatamente per poco.

Al rivederlo le sensazioni andavano dalla tristezza e delusione nel rivederlo in carcere e allo stesso tempo gioia di vederlo di nuovo e stare qualche giorno ancora insieme. Le persone vanno e vengono e l'augurio che si fa è di non tornare più in questo posto e di non fare errori, migliorandoci ogni giorno.

Io aspetto il giorno in cui uscirò e riabbracerò la mia compagna Annalisa e con orgoglio potrò rivedere mio figlio Leonardo, che non mi farà più sbagliare.

Angelo



IL SENSO DI COLPA

(Istruzioni per l'uso)

Non ho trovato niente ma non conosco la persona e non so se è in grado di scrivere bene. Fategli qualche domanda inerente al suo scritto per vedere se è farina del suo sacco. Tanti anni fa, prima che diventassi papà, almeno diciotto anni fa, feci un corso motivazionale con il guru dei **"mental coach"** Roberto Re e ancora oggi tante cose imparate in quei tre giorni sono parte radicata del mio carattere. Una su tutte mi ha forgiato per sempre: il senso di colpa.

Nulla riesce a forgiare il comportamento umano quanto il senso di colpa. Il pensiero che un eventuale insuccesso possa tormentare a morte la nostra coscienza è ben difficile da affrontare. Il senso di colpa, se ben gestito è fonte di manipolazione delle persone; i genitori potrebbero scrivere libri sulle varie tecniche perché molto abili. Il senso di colpa riesce a vincere riesce a vincere su decisioni importanti e responsabilità che si hanno. Farsi dominare o lasciarsi soggiogare dal senso di colpa è sbagliato e crudele. Il pentirsi dei propri sbagli è giusto ma il troppo stroppia se il pentimento è portato all'esasperazione.



Scusarsi e rimediare è una cosa giusta non bisogna l'errore e la vita continua. Visto che si impara perché prima si è sbagliato bisogna prendere il tutto come esperienza istruttiva e se il senso di colpa prevale si rimarrà sempre ai nastri di partenza. A volte fare errori è inevitabile, ma ripeterli è evitabile **"sbagliare è umano, perseverare è diabolico"**. Se l'errore porta insegnamento, fanne tesoro e accantonalo, non rimuginare. Il pensare all'errore passato porta a non affrontare con lucidità il presente. Il senso di colpa porta le persone al martirio e all'autocommiserazione, il tempo passato ad autocommiserarsi è sempre perso.

Ognuno di noi è responsabile del proprio comportamento: nasciamo in situazioni diverse, ma è in base a come utilizziamo gli ingredienti della vita dipende la riuscita del buon piatto. Il vero problema del senso di colpa è l'aver cagionato del male ad altri. Sembrerà strano, ma a volte abbiamo paura di essere felici, non godiamo in pieno i momenti di felicità. Classico esempio della frase in vacanza **"un mese passa in fretta..."** anziché godere in pieno quei trenta giorni ci si pone il problema di quando finiranno. Non scappare dalla felicità, perché come dice il rocker di Correggio, Luciano Ligabue...

" Il meglio deve ancora venire".

Simone

INCONTRO CON IL DIRETTORE DEL RISVEGLIO POPOLARE

Mercoledì primo marzo 2023 è venuto a trovarci, qui in carcere, il direttore del Risveglio popolare, l'unico giornale che qui arriva gratis. Gli abbiamo fatto alcune domande, per curiosità e per migliorare il nostro giornale, l'Alba.

Non succede tutti i giorni di avere un vero giornalista in redazione. Si è presentato iniziando a raccontare come si organizza un giornale che esce una volta alla settimana e tira circa quattromilacinquecento copie.

La sua redazione è composta da molti componenti con ruoli precisi che trattano notizie del territorio eporediese, chivassese e canavesano in generale. Come tutti i giornali ha una notizia

principale in prima pagina e poi divide gli articoli in ventiquattro pagine dove si parla di tutto.

Ci ha svelato che scrivere è fonte di curiosità ed essere giornalista è avere la capacità di inserire negli articoli il come, dove, quando, chi e perché, che sono le cinque domande fondamentali di qualunque giornalista che si rispetti. Teniamo preziosi i consigli che ci ha dato e con essi continueremo a scrivere le nostre storie.



Angelo

BIBLIOTECA

Traverni è un piccolo paesino delle Dolomiti Friulane ove, da qualche tempo, vari omicidi spaventano gli abitanti. Le indagini sono affidate al commissario sessantenne *Teresa Battaglia*, una profiler brillante ed empatica ma con problemi fisici che rischiano di farle perdere lucidità.

La nostra "eroina", e la sua squadra, studieranno gli omicidi ed il loro artefice cercando di capirne il profilo psicologico. **Ilaria Tuti** scrive un romanzo avvincente, capace di coinvolgere il lettore tenendolo sulle spine fino all'ultimo.

A.D.V.



Questa volta voglio suggerirvi di leggere delle poesie, che spesso sono perle di amore, tenerezza e bellezza. Non occorre leggere lunghe poesie per trarre piacere, basta anche un haiku, una breve lirica greca, tre versi di Ungaretti ad esempio. Oltretutto è un esercizio meraviglioso per la memoria ricordare un sonetto o una breve poesia, rafforza la memoria e l'autostima. Se recitate ad un amico modulate anche la voce e aggraziate la gestualità. Il Corriere della sera sta pubblicando dei librettini (*a poco prezzo*) di poesie di vari autori sia italiani che stranieri.

Provate a leggerne qualcuno: ne resterete entusiasti. Io vi propongo subito una bella poesia:



**Cadono i fiori di ciliegio
sugli specchi di acqua della risaia:
stelle,
al chiarore di una notte senza luna**

A.S.

MILLE VITE

**Se potessi vivere mille vite,
tutte per te le vivrei,
per te che sei tutto per me
madre, padre...
Anche se sbagli, in amore,
se ami davvero,
si può camminare in avanti:
con il nostro amore che lo possiamo.
Ti voglio bene, sei la mia speranza di vivere
Sebian**

C.C. Ivrea
BIBLIOTECA

L'ANGOLO DELLE RICETTE



I MIEI RICORDI : I TORCINELLI

Quando da piccolo andavo al paese, d'estate, ho questo ricordo dei torcinelli. C'erano degli ambulanti che avevano dei piccoli banchetti sulla strada principale e delle griglie sulle quali li cuocivano. Tutte le sere i miei genitori mi compravano pizza e torcinelli, per me era sempre festa!

Sono dei piccoli involtini di interiora di agnello o capretto in budellini. Vengono chiamati anche *turcineddri*, la parola si riferisce al fatto che il budello viene avvolto intorno alle interiora, dal verbo torcere (in dialetto pugliese/lucano o *gnumareddi*, dal latino *glomus* che vuol dire gomitolo). Vengono

anche aggiunti ingredienti diversi nelle varie zone della Puglia.

Invece al mattino in spiaggia ricordo che pescavamo i cannolicchi e li mangiavamo crudi, direttamente sotto l'ombrellone, spruzzandoli con un po' di limone.

PASTA CU MATAROCCO

Quando ero piccolo, vivevo insieme a mia nonna, e c'era un tavolone enorme al centro della cucina. Ricordo l'impasto coperto sul tavolo, sotto un asciugamano bianco. Poi mia nonna tirava la pasta con uno strano macchinario agganciato al bordo del tavolo. Impastava anche il pane, con l'aiuto di mio nonno.

Il pane aveva un profumo speciale, che non ho mai più sentito, se non quando torno al paese, giù in Sicilia. Quando veniva l'ora del pranzo tutta la famiglia si riuniva ed eravamo una ventina. Questo succedeva finché c'erano i miei nonni, che tenevano unita la famiglia. Il pranzo iniziava alle due del pomeriggio e finiva tardissimo, però io scappavo via prima per andare a giocare. Allora tutto mi sembrava grandissimo, perché io ero piccolino, mi sedevo sulla punta della sedia e a volte mi mettevo in piedi sulla sedia e mio nonno mi sgridava.

Ora quando torno giù, mi sembra tutto più piccolo, e quasi senza vita, perché il miracolo di fare vivere la casa viene fatto solo dai nonni... e tengo nel mio cuore questi bei ricordi per sempre.



PASTA FATTA IN CASA: LE TAGLIATELLE DI ZIO ANDREA

1Kg di farina, 2 uova, acqua q.b...



Prendi la farina, mettila in forma di vulcano, creando un buco al centro, un pizzico di sale ed acqua tiepida nel buco... impastare e aggiungere acqua fino ad ottenere un impasto liscio ed omogeneo. Se il composto è troppo grumoso aggiungere acqua, se troppo bagnato aggiungere farina.

Coprire con un telo per un paio di ore. Prendere l'impasto, mettere un po' di farina sul ripiano e stendere col mattarello dandogli una forma circolare, la sfoglia deve essere il più sottile possibile. Si gira poi su se stessa, con il coltello si fanno dei tagli di uno spessore di mezzo centimetro.

Alla fine si stendono su un bastone o su di un panno con la farina sopra.

G. P

LA MIA ESPERIENZA IN CARCERE

Mi chiamo Marta e sono una studentessa del quinto anno del Liceo delle Scienze Umane del Gramsci di Ivrea a cui è stata data l'opportunità di poter partecipare allo stage *"Al di là del muro"* in Casa Circondariale a Ivrea.

Vorrei raccontarvi la mia esperienza: tutto è partito con un'efficace formazione a scuola con alcuni volontari del carcere e tramite alcuni materiali che ci hanno messo a disposizione.

Eravamo 9 ragazzi di sezioni diverse, tutti molto emozionati di poter vivere questa nuova esperienza; dopo aver compilato tutti i moduli richiesti, abbiamo dovuto aspettare diverse settimane prima di poter effettivamente incominciare il nostro percorso e questa attesa io l'ho vissuta leggendo alcuni articoli della nostra Costituzione (*poiché diritto non è nelle mie materie scolastiche e non mi ero mai abbastanza argomentata a riguardo*), ma anche leggendo alcune passate edizioni dell'Alba.

La primissima volta dentro al carcere doveva essere un incontro con la direttrice, ma in realtà abbiamo conosciuto alcuni agenti penitenziari e la psicologa che si occupa della rieducazione e del reinserimento sociale. A primo impatto chi entra in carcere per la prima volta, secondo me, resta innanzitutto annichito dalle innumerevoli porte e dai cancelli che deve varcare e che gli si chiudono rumorosamente alle spalle. Sono vere e proprie barriere da superare, con attese più o meno lunghe, che mi hanno impresso una spiacevole sensazione di limitazione del proprio spazio vitale, di disagio fisico e psicologico.

La seconda volta, invece, insieme ad un'altra ragazza, abbiamo fatto una delle attività che ci hanno proposto i volontari, nonché l'attività del magazzino. Il nostro compito era accontentare qualche richiesta (*tra le tante*) di alcuni detenuti che non possono permettersi i beni primari, quindi ci siamo messe all'opera insieme a Claudio e a Stefano: abbiamo preparato delle buste contenenti bagnoschiuma, saponette, dentifrici, spazzolini, lamette, ciabatte, vestiario in base alle varie richieste per poi consegnarle agli agenti che le avrebbero fatte recapitare ai detenuti. Non ero mai entrata nelle rotonde dei vari piani e mi ricordo che al primo piano, dopo aver varcato il cancello, ci siamo trovati in una nube di fumo e c'era molta confusione, ma nonostante ciò alcuni detenuti, avendomi vista probabilmente un po' sconcertata, sono riusciti a sdrammatizzare la situazione facendomi fare una grande risata.

Ero davvero molto emozionata: ho avuto la possibilità di entrare in una realtà che vedevo solo dall'esterno e mi sono resa conto che i detenuti sono esseri umani come noi. Bisogna allontanare tutti i pregiudizi che alle volte offuscano la nostra mente e non dare mai un'etichetta.

Quando i cittadini *"liberi"* passano sotto al muro di cinta di un carcere non immaginano minimamente che dietro quelle spesse barriere vi sia tutto un brulicare di gente, un pulsare di vita, di lavoro, di sentimenti, di dolore, di aspettative e di speranze. Né si pongono domande: il carcere appare solo un *"contenitore"* che produce sicurezza perché trattiene e separa i *"delinquenti"* dalla gente onesta, quella che rispetta le regole. Nelle volte successive, invece, andavamo a piccoli gruppi alla redazione dell'Alba dove, intorno ad un tavolo, ci riunivamo insieme ai volontari e ad alcuni detenuti a discutere su vari argomenti.

Oltre a ciò, abbiamo anche avuto la possibilità di partecipare allo spettacolo teatrale che i detenuti insieme ad alcuni attori hanno messo in scena sia in carcere che al Teatro Giacosa; sono stati davvero brillanti nel mettere in scena il libro *"Fahrenheit 451"* di Ray Bradbury e mi hanno anche fatta emozionare, in particolare quando hanno aggiunto dei particolari sulle loro vite private. Durante i nostri incontri in redazione abbiamo potuto ascoltare le prime impressioni, i pensieri dei detenuti e discutere insieme ai *"nuovi attori"*: sicuramente anche per loro quest'esperienza teatrale è stata incisiva e decisamente emozionante.

Silvio e Anna, due volontari, hanno sempre gestito al meglio questo spazio di dialogo, trovando sempre nuovi argomenti da approfondire: abbiamo letto per esempio un po' di cronologia di libri finiti al rogo ricollegandoci al libro di Ray Bradbury oppure abbiamo esaminato una fonte di San Francesco, chiedendoci quale fosse la vera letizia. È stato davvero entusiasmante poter interagire con i detenuti ed ascoltare le loro storie: in particolare la storia di Dennis sulla sua cultura Rom mi aveva particolarmente toccata e anche la sua commovente poesia che aveva scritto per San Valentino.

Mi porterò sempre dentro il ricordo di quest'esperienza e la cosa che più mi ha fatto riflettere e che continua a darmi motivo di analisi personale è il valore della libertà.

Concludo dicendo che è importante ricordarsi sempre che il carcere non è un luogo esclusivamente punitivo: esso rappresenta un luogo per crescere, per capire, per accompagnare chi sbaglia nel lungo e non facile cammino verso la libertà.

Marta

L'angolo della buona notte ai più piccini

La Bambola di Pezza

“Nonno sono pronto, dai comincia, stasera non ho fretta”.

“Ti racconterò una favola sentimentale”.

“Che cos'è una favola sentimentale?”

“È una favola dove affiora la tenerezza e il profumo dell'amore”.

Il papà era uscito per andare al lavoro, e quel mattino Betti era rimasta prudentemente a casa da scuola perché non stava bene. La mamma era salita in soffitta, perché voleva ordinare e cercare dei vecchi documenti, Betti la raggiunse, stare a casa da scuola l'aveva già guarita, cominciarono a spostare vecchie valigie, scatoloni pesanti, quando gli occhi di Betti caddero su un vecchio baule, lo aprì all'interno vi trovò vecchi giocattoli della mamma. Fra questi c'era una bambola di pezza, la prese e la fece vedere alla mamma: «Dove l'hai trovata?» chiese «L'ho trovata nel baule, ci sono altri giocattoli», rispose Betti. «Fammela vedere», chiese la mamma, poi la prese la guardò e se la strinse al petto. «Quanto tempo ti ho cercata, e ora sei ritornata, non sei cambiata per niente, io sì come vedi». Mamma, ma tu stai parlando con la bambola, come se parlassi con me. «Sì cara Betti devi sapere che lei è sempre stata la mia bambola preferita, con lei mi confidavo, conosceva tutti i miei segreti e non mi ha mai tradito, mi ascoltava in silenzio e taceva».

Pretendevi forse che ti avesse parlato? Ma mamma, è una bambola e le bambole non parlano. «Sì hai ragione, Betti, ma a volte mi dava l'impressione che volesse parlarmi, sentivo che mi guardava, quante ore abbiamo passato insieme, quante!» Mamma la posso tenere? «Sì certo, ma abbi cura di lei, perché è una bambola speciale, apparteneva già alla tua nonna». «Grazie mamma avrò cura di lei». Poi Betti la prese e la portò in camera sua, quando faceva i compiti se la teneva vicino, e anche quando dormiva, sentiva che le faceva molta compagnia. Al mattino quando andava a scuola la lasciava nel suo lettino. I mesi

passavano e Betti aspettava come tutti i bambini il Natale che si stava approssimando, perché si faceva una grande festa e perché arrivavano sempre tanti regali. Il Natale arrivò e portò tanti doni e fra questi Betti ricevette dalle zia una bambola bellissima, grande, con un guardaroba di vestiti. Betti era rimasta senza parole, era felicissima.

Anche lei entrò a far parte delle bambole di Betti nella sua stanza da letto, ma come regina, Betti spostò la bambola di pezza dal suo letto e ci mise quella appena arrivata. Poi prese la sedia, si avvicinò, si sedette e si mise a contemplarla. Nei giorni successivi, se la teneva sempre vicino le cambiava gli abitini e aveva per lei un trattamento speciale.

Nel frattempo la bambola di pezza era finita in un angolo della stanza, e Betti non la guardava quasi più, si era dimenticata di lei.

Passarono alcuni anni, Betti cresceva aveva già finito le elementari, un giorno mentre metteva in fila tutte le sue bambole, ne aveva tante, le venne in mano la bambola di pezza la guardò e si accorse che due lacrime le scendevano sul viso, Betti rimase turbata, impietrita, non aveva mai visto una bambola piangere, poi pensò non si piange per niente e qui si rese conto d'essere stata nei suoi riguardi molto egoista, prima le aveva dato molto amore, poi l'aveva relegata in mezzo alle altre bambole come fosse stata una bambola qualsiasi. Lei capì tutto questo, la prese fra le mani e se la strinse al cuore, proprio come aveva fatto la sua mamma, le chiese perdono, poi le promise che non l'avrebbe mai più lasciata sola.

“Grazie nonno, è una favola molto delicata, mette in evidenza come sia facile a volte essere non buoni, anche senza volerlo”.

“Sì hai ragione, a volte facciamo del male alle persone alle quali vogliamo bene senza volerlo, e questo succede spesso, l'importante è che ce ne accorgiamo e che chiediamo perdono proprio come ha fatto Betti con la sua bambola di pezza”.

Tratto dalle favole di Ludov

ULTIMISSIME

Mentre stavamo per andare in stampa c'è stato l'evento del **teatro Fahrenheit 451 al Salone Internazionale del Libro di Torino** recitato da persone detenute nel carcere di Ivrea.

I commenti, sia istituzionali che non, sono tutti ampiamente positivi: per tutti gli attori provetti è stata un'esperienza unica, nonostante non conoscessero l'ambiente, tutto sommato ristretto, molto rumoroso, con tutto il rumore di fondo ineliminabile del salone.

L'impegno istituzionale è stato grande ma non di meno quello dei *"ragazzi"*

Al prossimo numero ne parleremo ampiamente, intanto anticipiamo alcune foto e il commento del Garante dei detenuti di Ivrea



FAHRENHEIT 451

Sala Argento, padiglione 3 del salone del libro, ore 18 di sabato 20 va in scena Fahrenheit 451 un libero adattamento del regista Luca Vonella e di una compagnia di quindici persone detenute del carcere di Ivrea e di alcuni volontari del gruppo Assistenti Volontari Penitenziari.

La sala è piccola e non dà la possibilità di replicare al meglio la rappresentazione già fatta al teatro Giacosa qualche mese fa. Il rumore assordante del salone e la mancanza di microfoni personali non permette di udire il testo, ma non fa nulla.

L'intensità dell'interpretazione e la passione degli attori permette agli spettatori di cogliere senza indugi tutta la voglia di cambiare espressa dal racconto di Bradbury in cui un plotone di pompieri che incendia i libri, colpevoli di offrire alternative di pensiero, si trasforma in un gruppo di libri che imparano a memoria i testi per offrire una nuova storia alle generazioni che verranno.

Può sembrare una partita facile da giocare. Va di moda fare spettacolo in carcere che pullula di attori nati. Ma non si tratta di questo caso. Sono mesi di prove, bisogna coinvolgere tribunali di sorveglianza, bloccare trasferimenti, essere elastici e pieni di disponibilità.

Bisogna ringraziare per questo spettacolo di sessanta minuti l'impegno e la disponibilità di molti. Ci sono stati gli sforzi del Consiglio Regionale che con il consigliere Gianluca Gavazza e il Garante Bruno Mellano si sono fatti carico di aprire questa finestra in un evento internazionale.

L'appassionato lavoro dei volontari penitenziari che hanno dato il via al progetto in collaborazione con Ivrea città del libro e lo hanno sostenuto con tutti gli interventi accessori ma fondamentali del risolvere i mille problemi.

L'impegno e la volontà dell'amministrazione penitenziaria, dal Provveditore Rita Russo al Direttore Antonella Giordano al comandante, al Comandante, agli ispettori e a tutto il personale che ha deciso di accogliere la responsabilità di spostare 15 persone in una bolgia infernale quale era il salone sabato pomeriggio.

Va ricordato anche lo sforzo dei quindici personaggi che hanno deciso giorno dopo giorno di alzarsi e andare a fare le prove in un contesto dove la voglia di fare per cambiare non è assolutamente favorita e tutto concorre a lasciare le persone inattive e non responsabili.

Al termine in un'orgia di applausi e ringraziamenti sono tutti rientrati con il sorriso. In particolare ricordo quello di un bimbo che è riuscito ad abbracciare il papà lontano, sotto gli occhi di altri papà che non hanno fatto fatica a guardare altrove.

Raffaele Orso Giacone





*Ciao
e
buone vacanze
a tutti*

La Redazione

DONACI IL TUO 5 X MILLE

C.F. 93040300019

... non ti costa nulla!

**ASSOCIAZIONE ASSISTENTI
VOLONTARI PENITENZIARI DI IVREA**

TINO BEILETTI - ODV

sede legale: PIAZZA CASTELLO 6, 10015 - Ivrea

IBAN: IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544

bollettino PT: 1002165544

avpbeiletti.ivrea.to@gmail.com

avpivreatorino@pcert.postecert.it

www.avpivrea.org